

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

DIREZIONE GENERALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI

Comitato Nazionale per il centenario del Premio Nobel per la Pace a Teodoro Moneta

Profilo del personaggio

Ernesto Teodoro Moneta (Milano 1833 – ivi 1918) può essere annoverato tra i più tenaci promotori, italiani ed europei, del pensiero e dell'azione progressista e pacifista della seconda metà dell'Ottocento e dei primi decenni del secolo XIX.

Discendente da un'antica e nobile famiglia lombarda, che tra i propri antenati annoverava anche un crociato in Terrasanta, crebbe in un clima di ardente spirito patriottico.

Studiò al Liceo Brera a Milano. Giovanissimo, fu testimone dell'insurrezione milanese (le famose Cinque Giornate) del 1848 contro le truppe del maresciallo austriaco Radetzky, alla quale presero parte suo padre e i suoi fratelli. La vista di cadaveri e feriti rantolanti nell'agonia lo turbò non poco e fu destinata a lasciare un segno profondo ed indelebile in lui. Successivamente, si trasferì a Torino per continuare a battersi indossando la divisa piemontese ma non fu arruolato perché troppo giovane. Studiò allora presso la Scuola Militare di Ivrea e nella II guerra d'indipendenza fu volontario con Garibaldi, prima tra i Cacciatori delle Alpi e nel 1860 valoroso combattente della Divisione Medici a Milazzo e nella battaglia del Volturno, al termine della quale ottenne i gradi di ufficiale. Passò quindi nell'appena costituito esercito italiano col grado di sottotenente e vi rimase fino all'infausto esito della III guerra d'indipendenza. L'amara sconfitta di Custoza contro gli Austriaci nel 1866, la lotta al brigantaggio, l'orrore della violenza e del tanto sangue versato cui assistette lo convinsero dell'inutilità della guerra come mezzo per risolvere i conflitti ed egli decise di abbandonare la carriera militare per dedicarsi all'attività giornalistica.

Scrisse su «Il Secolo», quotidiano radicale e progressista milanese fondato nel 1866 da Edoardo Sonzogno. Ne divenne direttore nel 1869: carica che ricoprì fino al 1896 con eccellenti risultati dal punto di vista editoriale. Il quotidiano sotto la guida di Moneta aumentò il numero dei propri lettori da 30 a oltre 100 mila, proponendo argomenti e punti di vista innovativi e a volte polemici. Moneta vi sostenne, ad esempio, l'idea di abolire la leva obbligatoria per sostituirla con periodiche esercitazioni militari da tenersi nei comuni di residenza sotto la guida di esperti istruttori. Talvolta non mancò di osservare che alcuni abusi del clero rappresentavano un impedimento all'unificazione italiana e al progresso sociale.

Verso la fine degli anni Ottanta le sue riflessioni si concentrarono in maniera sempre più serrata intorno ai temi della pace. Nel 1887 fu tra i promotori della ‘Unione Lombarda per la Pace e l’Arbitrato Internazionale’ che per merito dello stesso Moneta, di Angelo Mazzoleni e Francesco Viganò superò ben presto la dimensione regionale e si trasformò in ‘Società Internazionale per la Pace’ e più tardi, dopo la morte dello stesso Moneta, nella ‘Società per la Pace e la Giustizia Internazionale’. Tra le sue finalità: “Diffondere idee ed educare sentimenti umanitari per la cessazione delle guerre, favorire l’affratellamento dei popoli; propugnare le soluzioni arbitramentali nelle vertenze internazionali; promuovere la trasformazione graduale degli eserciti permanenti, sostituendo ad essi le nazioni armate”.

Nel 1888 Moneta pubblicò su «Il Secolo» una lettera aperta intitolata *Avremo guerra a primavera?*. Evidenti i riferimenti alla politica aggressiva inaugurata dal Capo del Governo Francesco Crispi verso la Francia come conseguenza di una aspra guerra commerciale con il Paese d’Oltralpe che aggravava le non felici condizioni dell’economia italiana già colpita da una dura recessione. La situazione rischiava di avvicinarsi pericolosamente al punto di rottura e non pochi ebbero ad osservare che fu proprio merito di quel tempestivo intervento giornalistico se il conflitto militare con la Francia fu evitato. Moneta contrastò infatti con dure campagne di stampa le tendenze antifrancesi che verso la fine del secolo diciannovesimo percorrevano larghi settori dell’opinione pubblica italiana. Severi ed inequivocabili alcuni suoi giudizi in proposito: “Nella gallofobia predominano sentimenti ignobili e vili”. Importante il lavoro svolto dal Nostro per evitare il conflitto sempre incombente in quegli anni tra Italia e Francia. Incoraggiando una sorta di diplomazia parallela ispirata alla pace, Moneta si adoperò concretamente per conciliare i rapporti tra i due Paesi. Sempre nel 1888 promosse un convegno a Milano nel quale invitò deputati dei due Parlamenti riuscendo nella difficile impresa di rimuovere molte delle incomprensioni esistenti allora tra le due nazioni. Un impegno che continuò anche negli anni successivi e che portò nel 1903 ad un accordo franco-italiano contraddistinto da aperte dichiarazioni di riconoscenza nei riguardi di Moneta da parte dei rappresentanti dei due Stati. Con pari tenacia e lungimiranza Moneta operò per risolvere il contenzioso dei territori italiani ancora in mano all’Austria, anche se da uomo del Risorgimento qual era non poteva evitare di riconoscere che nell’“irredentismo vibra la corda di un forte sentimento patriottico”. Nel 1889, in occasione del Congresso Nazionale della pace organizzato a Roma, fu in prima fila in qualità di relatore di apertura e tenne un discorso sul tema *Del disarmo e dei modi pratici per conseguirlo per opera dei Governi e dei Parlamenti*. Nel 1894, al Congresso per la pace di Anversa, propose - e fu accettata - la determinazione di fare un “Appel aux nations” (Appello alle Nazioni), e fu questo un esempio seguito da tutti i congressi per la pace. La sua fama di progressista e di pacifista aveva valicato i confini nazionali ed era diventata europea.

Ma la sua opera non si limitava alla pur vasta iniziativa di diffusione delle idee e di educazione dei sentimenti di pace. Egli agiva concretamente in favore dei popoli oppressi e per fermare i conflitti. Testimonianza di ciò si ebbe, tra l'altro, nella manifestazione organizzata nel 1903 a Milano – accanto a quelle di Parigi e di Londra – in difesa dei popoli armeno e macedone contro la politica ottomana di oppressione e genocidio. La manifestazione milanese fu infatti promossa da un Comitato presieduto dal Nostro, al quale aderì un ampio arco di personalità e associazioni tra cui gli onn. Turati e Martora, il direttore del «Corriere» Alberini, la scrittrice Ada Negri, don Vercesi, 20 società operaie e Camere del Lavoro.

Nel 1906 programmò e costruì un Padiglione per la Pace alla Fiera di Milano, durante la quale diresse, in qualità di Presidente, il XV° Congresso Internazionale sulla Pace.

Oltre ad essere stato brillante direttore de «Il Secolo», non va dimenticato che nel 1890 lanciò l'almanacco a contenuto popolare «L'Amico della Pace» che ebbe grande successo, mentre nel 1898 fondò la rivista «La Vita Internazionale», organo della 'Società Internazionale per la Pace', cui collaborarono con i propri scritti originali, tra gli altri, Leone Tolstoj ed Edmondo De Amicis, Vilfredo Pareto e Leonida Bissolati, Giulio Cesare Abba e Antonio Fogazzaro, Mario Rapisardi, Alfredo Panzini ed altre prestigiose firme della cultura socialista e positivista italiana *fin de siècle*. Anch'egli, tuttavia, non rinunciava ad esprimere una propria particolare visione delle questioni della guerra e della pace. Rifiutava i connotati decisamente antimilitaristi e classisti, presenti invece in parti del movimento socialista come nel settimanale «L'Asino» di Podrecca, e al tempo stesso non si faceva sostenitore di un pacifismo assoluto rifiutante ogni violenza (ebbe a dire più tardi: “Il mio pacifismo non somigliava in nulla a quello di Tolstoj”). Forse, in ciò era influenzato dal suo passato garibaldino e dal tentativo sempre vivo in lui di difendere, accanto alla pace, i valori della libertà e della indipendenza. Ovviamente, non poté evitare contraddizioni, che del resto non risparmiarono neppure i suoi interlocutori e i suoi avversari, poiché derivavano da quelle oggettive proprie della sua epoca. Ma ciò non sminuisce l'impegno, l'intento, lo scopo e la concezione medesima di un precursore quale egli fu. Concezione che, probabilmente, è racchiusa in modo chiaro e significativo in una lettera che gli giunse da Gaetano Negri. In essa sta scritto: “affermano alcuni che l'ideale della pace perenne è il sogno di coloro che percorrono gli eventi con l'agile speme, e si mettono fuori dell'ambiente morale in cui vive la nostra società presente. Ma essi si ingannano”. Quindi, vi aggiungeva: “quando l'ideale della solidarietà umana, che oggi ancora non agisce che come un freno il quale impedisce lo scoppio delle passioni, si sarà determinato e realizzato al punto di essere una forza attiva, si sarà trasformato in una convinzione profonda e generale, allora le nazioni, depresso il pauroso sospetto, potranno deporre, insieme, le armi, e si aprirà al genere umano un'era novella...”.

Suo capolavoro resta l'imponente opera: *Le guerre, le insurrezioni e la pace nel secolo XIX*, uscita in quattro volumi nel 1904, 1905, 1906 e 1910, un compendio sulle relazioni internazionali dei tempi recenti.

Nel 1907 fu insignito del Premio Nobel per la Pace: premio che egli condivise con il francese Louis Renault, docente di diritto internazionale. La motivazione citava "il suo impegno e la fondazione dell'Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato". Era il coronamento di decenni di intensa attività "per la pace e la fraternità delle genti", come appunto recitava, in versione latina, la scritta incisa sulla medaglia del prestigioso Premio Nobel.

A Milano un monumento lo ricorda nei giardini di via Palestro, in zona Porta Venezia. Così recita la targa in sua memoria:

"Ernesto Teodoro Moneta
Garibaldino
Pensatore Pubblicista
Apostolo della pace
Fra libere genti".

Significative restano alcune parole che ancora oggi colpiscono per l'afflato utopico con cui Moneta amava annunciare l'avvento di tempi nuovi e di pacifica convivenza: "Forse non è lontano il giorno in cui tutti i popoli, disdetti gli antichi rancori, si raccoglieranno sotto il vessillo della universale fratellanza, e cessate tutte le dispute, si daranno a coltivare fra loro relazioni del tutto pacifiche, di cui il commercio e l'industria stringeranno il saldo legame. Noi affrettiamo quel giorno".

* * *

PRINCIPALI OPERE ed ARTICOLI su ERNESTO TEODORO MONETA

(in ordine cronologico di pubblicazione):

- G. PINARDI, *La carrière d'un pacifiste*, L'Universel, Le Havre s.d.;
- O. ROUX, *Infanzia e giovinezza di illustri italiani contemporanei*, vol. IV, Firenze 1911;
- P. ARCARI, *Uomini e idee dell'Italia moderna – Ernesto Teodoro Moneta* in «L'Adula», 8/11/1913;
- E. CASAZZA, *Ernesto Teodoro Moneta* in «La Vita Internazionale», n. 4, 20/02/1913;
- F. MEDA, *Ernesto Teodoro Moneta* in «Uomini e tempi», Milano 1921;

- P. BESSI, *Ernesto Teodoro Moneta* in «Almanacco Pro Pace», 1934;
- M. COMBI, *Ernesto Teodoro Moneta* in «La Martinella di Milano», vol. III, fasc. I, 1953;
- M. COMBI, *Ernesto Teodoro Moneta – Premio Nobel per la Pace 1907*, Mursia, Milano 1968;
- M. COMBI, *Ernesto Teodoro Moneta* in «Quaderni della città di Milano», Milano 1971;
- R. BAUER, *Ricordo di Ernesto Teodoro Moneta. Premio Nobel per la Pace 1907*, Società per la Pace e la Giustizia Internazionale, Milano 1980;
- S. RIVA, *Il concetto di pace internazionale nel pensiero di Ernesto Teodoro Moneta* in «I Quaderni della Brianza», n.103, 1995, pp. 3-93;
- S. RIVA, D. F. RONZONI, *Un Milanese per la Pace Premio Nobel 1907 - Ernesto Teodoro Moneta*, Bellavite, Missaglia (Lc) 1997;

PRINCIPALI SCRITTI ed OPERE di ERNESTO TEODORO MONETA:

- *La morte dell'Imperatore Guglielmo – L'Utopia di Mazzini e la pace*, conferenza tenuta a Milano l'11/03/1888, Milano 1888;
- *Il Governo e la Nazione*, discorso tenuto al Teatro Manzoni di Milano il 9/12/1888;
- *Del disarmo e dei modi pratici per conseguirlo per opera dei Governi e dei Parlamenti*, relazione al Congresso di Roma per la pace e l'arbitrato internazionale, tenutosi dal 12 al 16 maggio 1889, Città di Castello 1889;
- *La Pace e il Diritto nella tradizione italiana*, conferenza tenuta a Cristiania (Oslo) il 25 agosto 1909 nel Salone dell'Istituto Nobel per la Pace, Milano 1909;
- *Le guerre, le insurrezioni e la pace nel secolo XIX*, opera in 4 volumi, Milano 1904, 1905, 1906, 1910.
- Vari articoli su 'Il Secolo', 'L'Amico della Pace' e 'La Vita Internazionale'.